

Il giurista. «Stepchild dietro l'angolo»

Gambino: i tribunali si arrogano prerogative del Parlamento

Per il presidente di Scienza & Vita è l'ennesimo caso di «giurisprudenza creativa», che ritiene interesse del minore «avere due papà»

FRANCESCO OGNIENE

Come si spiega che un tribunale italiano ignori la legge che deve far applicare per adottare quella di un altro Paese? E com'è possibile che su carta intestata dello Stato si legittimino pratiche che da noi sono considerate aberranti? La decisione della Corte d'Appello di Milano apre interrogativi formidabili, che Alberto Gambino, giurista e presidente nazionale di Scienza & Vita, ci aiuta a chiarire.

La sentenza considera non rilevante il divieto di maternità surrogata presente in una legge dello Stato, assumendo come riferimento invece il fatto che la pratica vietata da noi sia scita straniero rispetto a due minori nati attraverso la tecnica della surrogazione di maternità. Secondo i giudici milanesi, l'atto deve essere trascritto in quanto non si tratta di valutare la sua conformità o meno a una legge dello Stato italiano ma se esso contrasti con la tutela di diritti fondamentali. E, secondo i giudici, l'interesse fondamentale da tutelare è in questo caso il diritto del minore a conservare lo status di figlio, come acquisito all'estero. Verdetto come questo richiamano, appunto, l'«interesse del minore». Ma come si definisce?

I giudici lo definiscono formalisticamente, rinviando a uno status di figlio nato da due genitori uomini, perché

così si può fare nell'ordinamento estero, ma trascurano che per l'ordinamento italiano è, invece, madre colei che partorisce. Soprattutto quest'ultimo è un diritto fondamentale, inalienabile, per l'ordinamento italiano e per gran parte dei Paesi democratici occidentali. E poi, occorre anche chiedersi, senza ipocrisie: ma è davvero interesse del minore quello di avere due papà?

È fondato il timore di chi vede, una sentenza dopo l'altra, la formalizzazione della «stepchild adoption» esclusa dalla legge Cirinnà?

Certamente sì, ed è uno scenario che deve far riflettere sul progressivo scioglimento verso uno Stato dove la promulgazione delle leggi non è più una prerogativa esclusiva del solo Parlamento ma anche di una giurisprudenza creativa, in palese contrasto con le disposizioni della Carta costituzionale.

Cosa serve per fermare la pratica della maternità surrogata, avversata a parole ma tollerata e, alla fine, legalizzata di fatto con sentenze come quella di Milano?

Occorre rafforzare la portata del divieto previsto dalla legge 40, che tuttavia non consente di perseguire il reato commesso da un italiano all'estero, come invece avviene per altre vicende, come la prostituzione minorile. E lo sfruttamento di donne indigenti, costrette di fatto a portare in grembo un bambino che poi le verrà tolto, è altrettanto grave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

